

# Indici di integrazione

Un'indagine empirica  
sulla realtà migratoria italiana

a cura di Vincenzo Cesareo,  
Gian Carlo Blangiardo



**FrancoAngeli**

FONDAZIONE  
**ISMU**  
INIZIATIVE E STUDI  
SULLA MULTIETNICITÀ



La *Collana Ismu* raccoglie testi che affrontano, con un approccio interdisciplinare, tematiche relative alle migrazioni internazionali e, più in generale, ai processi di mutamento socio-culturale.

Essa, oltre a presentare volumi che espongono i risultati dei progetti realizzati nell'ambito della Fondazione Ismu – Iniziative e studi sulla multietnicità – ospita lavori che si distinguono per l'attualità e la rilevanza dei temi trattati, lo spessore teorico e il rigore metodologico.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

*Direttore:* Vincenzo Cesareo

*Comitato di Consulenza Scientifica:* Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Marzio Barbagli, Fabio Berti, Elena Besozzi, Rita Bichi, Gian Carlo Blangiardo, Francesco Botturi, Raffaele Bracalenti, Marco Caselli, Ennio Codini, Michele Colasanto, Enzo Colombo, Maddalena Colombo, Vittorio Cotesta, Carlo Devillanova, Roberto De Vita, Giacomo Di Gennaro, Alessandra Facchi, Patrizia Farina, Silvio Ferrari, Alberto Gasparini, Mario Giacomarra, Graziella Giovannini, Francesco Lazzari, Marco Lombardi, Fabio Massimo Lo Verde, Giuseppe Mantovani, Antonio Marazzi, Alberto Martinelli, Alberto Merler, Giuseppe Moro, Bruno Nascimbene, Nicola Pasini, Gabriele Pollini, Emilio Reyneri, Luisa Ribolzi, Giuseppe Scidà, Giuseppe Sciortino, Salvatore Strozza, Alberto Tarozzi, Antonio Tosi, Giovanni Giulio Valtolina, Laura Zanfrini, Paolo Zurla.

*Coordinamento editoriale:* Elena Bosetti



# **Indici di integrazione**

Un'indagine empirica  
sulla realtà migratoria italiana

a cura di Vincenzo Cesareo,  
Gian Carlo Blangiardo

**FrancoAngeli**

*Grafica della copertina: Elena Pellegrini*

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:*

1. L'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. L'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).  
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. L'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Questo studio, promosso dalla Fondazione Ismu, è stato reso possibile dalla collaborazione di diverse istituzioni che qui di seguito indichiamo e ringraziamo per l'impegno con cui hanno partecipato all'impostazione e alla realizzazione della ricerca, che consente di disporre in modo esaustivo della conoscenza, a livello nazionale, del processo di integrazione visto dalla parte degli immigrati.

**Unità di Ancona**

Prof. Eros Moretti, dott.ssa Agnes Romanini, dott.ssa Eralba Cela, Università Politecnica delle Marche.

**Unità di Bari**

Prof. Giuseppe Moro, Università di Bari  
Dott. Nunzio Mastrorocco, Area Statistica e Valutazione, Ipres.

**Unità di Benevento**

Prof. Paolo Diana, Dipartimento di Sociologia e Scienza della Politica, Università di Salerno.

**Unità di Catania**

Proff. Carlo Pennisi e M.Teresa Consoli, Dipartimento di Sociologia e Metodi delle Scienze Sociali - LaPoss (Laboratorio di Progettazione, Sperimentazione ed Analisi di Politiche Pubbliche e Servizi alle Persone), Università degli Studi di Catania.

**Unità di Chieti e Pescara**

Proff. Gabriele Di Francesco e Vincenzo Corsi, Facoltà di Scienze Sociali, Università degli Studi "D'Annunzio" Chieti Pescara.

**Unità di Forlì-Cesena, Ravenna, Rimini**

Prof. Paolo Zurla, dott. Nicola De Luigi, dott.ssa Giorgia Di Muzio, dott. Alessandro Martelli, Polo Scientifico-didattico di Forlì, Università di Bologna.  
Regione Emilia Romagna e province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini.

**Unità di Modena**

Prof. Claudio Marra (responsabile della rilevazione) e dott.ssa Rosa Frammartino, Dipartimento di Sociologia e Scienza della Politica, Università di Salerno.

**Unità di Napoli 1 (Comune)**

Prof. Salvatore Stozza, Dipartimento di Scienze Statistiche, Università di Napoli Federico II.  
Prof.ssa Elena de Filippo, presidente della Cooperativa Dedalus e Università di Napoli Federico II.

**Unità di Napoli 2 (Provincia)**

Prof. Natale Ammaturo e Dott.ssa Emiliana Mangone, Dipartimento di Scienze dell'educazione, Università di Salerno.

**Unità di Palermo**

Prof. Fabio Lo Verde, Università di Palermo.

Dott. Giacomo Mulè (Presidente) e dott. Antonino Di Liberto (Direttore), Unione degli Assessorati alle Politiche Socio-Sanitarie e del Lavoro.

**Unità di Parma**

Prof. Alessandro Bosi, dott.ssa Vincenza Pellegrino, dott.ssa Alessandra Pozzi, Dipartimento di Studi Politici e Sociali, Università di Parma.

Con il contributo economico dell'Assessorato ai servizi Sociali del Comune.

**Unità Regione Molise**

Prof. Alberto Tarozzi, dott. Antonio Mancini, dott.ssa Micol Pizzolati, Dipartimento di Scienze Umane, Storiche e Sociali, Università degli Studi del Molise.

**Unità Regione Toscana**

Proff. Roberto De Vita e Fabio Berti, Dipartimento di Scienze Storiche, Giuridiche, Politiche e Sociali, Università di Siena.

Regione Toscana.

**Unità di Roma**

Dott. Raffaele Bracalenti, Iprs - Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali.

**Unità di Teramo**

Prof. Everardo Minardi, Dott. Fabrizio D'Ovidio, Università di Teramo.

Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione, Provincia di Teramo.

**Unità di Torino**

Prof. Guido Lazzarini, Dipartimento di Scienze Sociali, Facoltà di Economia. Università di Torino.

Hanno collaborato: dott.ssa Sonia Palombo, dott.ssa Simona Brino, e, per il territorio di Settimo Torinese, ha facilitato il lavoro delle intervistatrici l'Assessore allo sviluppo economico, lavoro e cooperazione decentrata Mirella Cristiano.

**Unità di Trento**

Prof. Gabriele Pollini, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Trento.

Dott. Paolo Boccagni, Provincia Autonoma di Trento.

**Unità Veneto (Treviso, Vicenza, Padova)**

Prof. Daniele Marini, Direttore Scientifico Fondazione Nord Est (supervisione).

Dott. Davide Girardi (coordinamento ricerca), Fondazione Nord Est.

Dott. Fabio Martella (campionamento), Fondazione Nord Est.

## *Indice*

<b>Parte prima - Scopi della ricerca e quadro della realtà migratoria</b>	pag. 9
1.1 Quale integrazione?	» 11
1.2 Aspetti metodologici e organizzativi	» 29
1.3 Caratteri e numeri dell'universo immigrato	» 41
<b>Parte seconda - I diversi volti dell'integrazione</b>	» 53
2.1 Aspetti socio-anagrafici	» 55
2.2 Aspetti culturali	» 71
2.3 Aspetti economici	» 87
2.4 Transnazionalismo	» 109
<b>Parte terza - Un bilancio complessivo. Elementi di sintesi</b>	» 123
3.1 Il confronto territoriale	» 125
3.2 Tipologie e percorsi	» 133
3.3 La verifica delle dieci ipotesi	» 137
<b>Riferimenti bibliografici</b>	» 143
<b>Allegato statistico</b>	» 149





*Parte prima*  
*Scopi della ricerca e quadro della realtà migratoria*



## 1.1 Quale integrazione?

di Vincenzo Cesareo

La ricerca, di cui esponiamo i risultati nel presente volume, nasce da molteplici considerazioni.

In primo luogo, si discute molto d'integrazione degli immigrati, arrivando persino a contestare questo termine in quanto ritenuto da alcuni inadatto a cogliere il complesso processo di accoglienza degli stranieri. Da qui deriva quindi la necessità di definire cosa s'intenda per integrazione e di approfondirne i tratti distintivi. In effetti, nel corso degli ultimi anni, il tema dell'integrazione, già oggetto di interesse in molteplici campi disciplinari, ha assunto una nuova rilevanza ed è divenuto sempre più oggetto di attenzione non solo da parte degli scienziati sociali, ma anche dei mass media, dei legislatori e dei *policy makers* che si trovano ad affrontare e a interpretare una società italiana che sta velocemente mutando pure sotto il profilo etnico-culturale.

In secondo luogo, accanto a questa esigenza di chiarimento concettuale, si pone il problema concreto di gestire i rapidi processi migratori che hanno investito l'Europa e, in particolare, il nostro Paese. Infatti, nel corso del 2007 il numero di immigrati presenti sul territorio italiano ha superato la soglia "simbolica" di 4 milioni di unità. Per la precisione, stime della Fondazione Ismu al 1° gennaio 2008, indicavano in 4,3 milioni gli stranieri complessivamente presenti in Italia a qualsiasi titolo, di cui 651mila soggiornanti irregolari e 244mila regolari rispetto al soggiorno, seppur non ancora iscritti nelle anagrafi dei comuni italiani. Inoltre, secondo i più recenti dati Istat (2009), durante il 2008 il numero di residenti stranieri è cresciuto ulteriormente di 462mila unità – pur al netto di 51mila acquisizioni di cittadinanza – così da poter valutare in 4,8 milioni il totale dei presenti in Italia a inizio 2009<sup>1</sup>, ipotizzando quantitativamente stabile la componente proveniente da Paesi a sviluppo avanzato.

<sup>1</sup> In prospettiva non vanno poi ignorati gli effetti, non ancora quantificabili ma certamente consistenti, della nuova regolarizzazione prevista per la fine del 2009.

La società italiana si caratterizza quindi sempre più come multietnica, con una crescente consapevolezza di questa realtà sia a livello individuale sia collettivo (Cesareo, 2000) e tutto ciò comporta l'esigenza di affrontare realisticamente la questione dell'integrazione.

Per limitarci al periodo storico più recente, il numero di stranieri regolarmente residenti in Italia è passato da 2,7 milioni al 1° gennaio 2006 a 2,9 milioni, 3,4 milioni e 3,9 milioni rispettivamente all'inizio degli anni 2007, 2008 e 2009, costituendo il 73% a inizio 2006 e poi rispettivamente il 74%, il 79% e l'81% negli anni successivi del totale della corrispondente popolazione presente (residenti, regolari non residenti, irregolari). Oltre a quest'indicatore di stabilizzazione, altri fenomeni caratterizzano i cambiamenti e l'evoluzione del fenomeno migratorio nel senso di un maggior radicamento sul territorio: il continuo aumento assoluto e relativo di minorenni, dai 412mila all'inizio del 2004 ai 767mila alla fine del 2007, sino ai circa 850mila stimati a un anno di distanza, per un'incidenza sul totale degli stranieri iscritti in anagrafe che nel frattempo sale dal 20,7% al 21,9%; la generale tendenza all'equilibrio di genere, con la componente femminile che a fine 2007 incide per il 49,6% a fronte del 49,2% d'inizio 2004. Inoltre, proprio secondo le risultanze d'indagine proposte in questo volume, il 45% degli immigrati vive oramai con coniuge ed eventuali figli a fronte di una percentuale che, secondo una precedente indagine Ismu a livello nazionale (Blangiardo, Farina, 2006), era del 39% nel 2005.

In terzo luogo, questo processo di crescente radicamento, stabilizzazione e disseminazione della presenza degli immigrati in Italia rende necessario affrontare e approfondire la questione di come costoro si inseriscono nella nostra realtà territoriale. Alla luce di queste tre considerazioni (necessità di chiarimento terminologico, rilevante crescita della popolazione immigrata e sua tendenziale stabilizzazione sul territorio) si è ritenuto utile realizzare questa ricerca che affronta il tema dell'integrazione a partire da una nostra articolata definizione di essa e che ha come protagonisti gli immigrati, al fine di verificare come essi vivono e percepiscono il proprio inserimento nel nostro Paese.

### **1.1.1 Il dibattito sull'integrazione**

#### *1.1.1.1 Differenti approcci teorici*

Coerentemente con la finalità richiamata sopra, è opportuno affrontare una prima difficoltà, riguardo alla definizione del concetto di integrazione, indubbiamente complesso e dinamico, il cui significato varia nel tempo e nello spazio relativamente alle circostanze storico-politiche e ai caratteri assunti dal fe-

nomeno migratorio (Conti, Strozza, 2000). Nel corso degli ultimi decenni sono state proposte diverse formulazioni, ognuna corrispondente a un differente modello teorico di riferimento. Di conseguenza, le modalità di costruzione delle possibili misure e le dimensioni considerate significative possono cambiare in base alla definizione e al modello d'integrazione prescelti (Zincone, 2000).

Premesso ciò, cominciamo con il richiamare alcune problematiche teoriche concernenti l'integrazione, attingendo prevalentemente dalla letteratura sociologica, in cui si può distinguere, anche in merito a questo tema, un approccio consensuale e uno conflittuale.

Per Parsons, emblematico rappresentante dell'olismo-funzionalistico, l'integrazione è uno dei quattro imperativi funzionali di cui il sistema sociale per sua natura necessita. In base allo schema interpretativo proposto (schema *agil*<sup>2</sup>), ogni sistema, indipendentemente dalle sue caratteristiche e dimensioni, deve garantire un certo grado di coesione e solidarietà interna, assicurando un equilibrio tra le varie parti che lo compongono allo scopo di evitare che esso collassi. Secondo questa prospettiva funzionalista, l'integrazione degli appartenenti a una società ha a che fare con la zona di interpenetrazione tra il sistema sociale e quello della personalità: parti del sistema culturale e parti della struttura sociale sono interiorizzate dai singoli individui e, parallelamente, parti del sistema culturale sono istituzionalizzate nella società. È stato solo in parte evidenziato come questa impostazione porti a considerare l'essere umano come ultrasocializzato, in quanto del tutto subordinato alla società e al buon funzionamento di essa. Partendo dall'assunto che l'individuo è per sua natura predisposto a essere socializzato, Parsons attribuisce quindi un ruolo determinante alla socializzazione, concepita come un processo che si realizza primariamente a opera della famiglia, della scuola e del gruppo dei pari, in un'ottica di continuità che delinea un modello per l'appunto decisamente ultrasocializzato della persona, senza tener conto dell'ambivalenza propria di ogni individuo e di ogni gruppo sociale (Cesareo, 1969).

Per Parsons l'integrazione si realizza a partire degli orientamenti comuni che si diffondono nella vita associata attraverso l'interiorizzazione di valori condivisi. Il comportamento individuale è inteso pertanto come il risultato del

<sup>2</sup> Lo schema *agil*, elaborato da Parsons e applicabile a ogni realtà sociale – dalla più semplice alla più complessa – fa riferimento ai quattro requisiti funzionali ai quali ciascuna società deve far fronte. Nello specifico: 1) adattamento (*a*), ogni sistema sociale deve acquisire risorse sufficienti dall'ambiente esterno ed essere capace di trasformarle e distribuirle al proprio interno (sottosistema economico); 2) conseguimento dello scopo (*goal – g*), ogni sistema deve perseguire determinati scopi (sottosistema politico); 3) integrazione (*i*), ogni sistema deve mantenere e assicurare un certo grado di equilibrio interno; 4) latenza (*l*): ogni sistema deve fornire ai propri membri le motivazioni ad agire in modo tale che esso possa essere mantenuto (sottosistema culturale) (Parsons *et al.*, 1953). Vedi anche Cesareo, 1993: 28-29.

grado di integrazione degli individui nella società: maggiore è l'integrazione degli individui entro un gruppo sociale, maggiore è il controllo che il gruppo esercita sull'individuo.

La critica mossa all'approccio consensuale funzionalista, anche con specifico riferimento all'integrazione sociale, è che esso sottovaluta e trascura i processi antagonistici, che esistono sia a livello collettivo sia a livello individuale, e quindi di riconoscere tensioni e conflitti.

A differenza della letteratura sociologica americana, in prevalenza funzionalista, nella tradizione europea sono state elaborate interpretazioni spesso anche conflittualiste sull'integrazione.

Emblematica è la posizione di G. Simmel (1968), come si dirà nel capitolo 2.4, che, già a livello della singola persona, riconosce l'esistenza di conflitti psichici e di lacerazioni da un lato, e di unità personale dall'altro, come due facce della stessa medaglia. Dualismo e azione stabilizzante sono le due funzioni manifeste che derivano dall'appartenenza alle cerchie sociali. Gli effetti di conflitto e di unità personale dipendono dalla partecipazione alle cerchie sociali e possono variare in base al fatto che esse siano parallele o concentriche. Queste possono, infatti, essere distanti le une dalle altre in termini di senso e in riferimento alle pretese che rivolgono agli individui. Concentriche o parallele che siano, distanti o meno, per tutti si realizza comunque un'appartenenza ambivalente. Come osserva L. Gallino (2004: 512), in Simmel la posizione sociale, lungi dall'essere il risultato della conformità naturale dell'individuo al sistema, si presenta come forma oggettiva di un complesso di relazioni, una sorta di spazio anche vuoto, di contorno, che l'individuo agendo deve riempire. Ancora, sempre secondo L. Gallino (2006: 387), l'integrazione sociale e culturale è uno

stato variabile di una società – ovvero di un sistema sociale di un gruppo o d'altra collettività – caratterizzato dalla tendenza e disponibilità costanti, da parte della gran maggioranza degli individui che la compongono, a coordinare regolarmente ed efficacemente le proprie azioni con quelle degli altri individui a diversi livelli della struttura della società stessa (o di altro sistema).

Gallino attua inoltre una distinzione tra due dimensioni dell'integrazione: quella sociale e quella culturale. La prima, quella sociale, si riferisce a una condizione necessaria per l'esistenza durevole di qualsiasi tipo di società. La seconda, quella culturale, rimanda al grado di coerenza logico-funzionale esistente tra gli elementi di cui è costituito un sistema culturale.

In una raccolta antologica dei contributi di Simmel, S. Tabboni (1990) mostra la complessità del processo di integrazione sottolineandone la profonda ambivalenza e ricordando la forte valenza propulsiva verso il cambiamento

sociale incarnata dallo straniero. Riprendendo il contributo simmeliano relativamente alla figura di quest'ultimo, concepito come fisicamente vicino e culturalmente lontano, l'autrice presenta il processo di integrazione, per l'appunto, alla luce dell'ambivalenza che lo caratterizza: laddove si verifica l'integrazione si realizza nel contempo una qualche misura di emarginazione e viceversa. La Tabboni fa proprio questo concetto al punto da intendere il processo di integrazione come processo di integrazione/emarginazione.

Nessuno, nella società contemporanea è mai totalmente straniero, come nessuno è mai totalmente integrato. L'esperienza dell'estraneità non solo non ha mai fine, ma non è mai completa: riguarda sempre e soltanto una parte dell'individuo. (Tabboni, 1990:124)

Pertanto il

processo attraverso il quale vengono stabilite le distanze/vicinanze sociali, che hanno origine da diversità culturali, nel suo doppio aspetto di integrazione e di emarginazione, diventa un processo discontinuo, polivalente, spesso contraddittorio, in un contesto di pluralità culturale. (...) Il processo di integrazione/emarginazione in una comunità diventa così, in una società policentrica culturalmente, tipicamente discontinuo e incompiuto, mentre il suo esito resta aperto e poco prevedibile. (ibid.: 90)

Nel concludere questo breve richiamo agli approcci teorici va quantomeno ricordato che essi si differenziano anche nel modo di intendere il nesso ineludibile tra integrazione e identità collettiva di ogni configurazione storico-sociale.

#### *1.1.1.2 Molteplici definizioni*

Numerose sono le definizioni di integrazione degli immigrati elaborate dagli studiosi, nate dalla presa di coscienza che le società contemporanee divengono sempre più multiculturali e soprattutto multiethniche per i rilevanti processi migratori in atto.

Nei diversi tentativi di definizione di tale concetto, un primo nodo da affrontare riguarda il riconoscimento delle differenze culturali e il grado della loro manifestazione: si tratta, infatti, di individuare il giusto equilibrio tra il riconoscimento delle differenze culturali di cui gli immigrati si fanno portatori e l'esigenza di assicurare la coesione della società di cui vanno a fare parte. Ciò comporta anche affrontare il dilemma tra visione universalista – secondo la quale i particolarismi delle singole culture sono chiamati a scomparire a favore dei valori universali della ragione e del diritto (Wiewiorka, 2001) – e quella relativista, per la quale non esiste un criterio unico e valido universal-



mente per valutare le singole culture (Cesareo, 2000). Occorre inoltre precisare che se gli immigrati si fanno portatori di una serie di differenze nelle società d'arrivo, queste ultime spesso sono a loro volta caratterizzate da fratture culturali interne<sup>3</sup>.

Quando si parla di integrazione degli immigrati si fa sovente riferimento a una serie di modelli – per esempio repubblicano francese, multiculturalo olandese – sebbene la loro applicazione sia sempre più oggetto di critiche. Secondo alcuni studiosi (Bertossi, Duyvendak, 2009), infatti, ha luogo una vera e propria crisi dei modelli poiché questi ultimi sono caratterizzati da contraddizioni strutturali interne, sono definiti *a posteriori* e sono poco stabili nel corso del tempo (ibid.: 30).

Oltre alla differente enfasi posta sul consenso o sul conflitto, nell'interpretare il processo di integrazione con specifico riferimento agli immigrati, si possono distinguere tre principali prospettive analitiche, tendenti di volta in volta a privilegiare un determinato fattore. Le richiamiamo qui in termini sintetici.

- La prima prospettiva assegna particolare rilievo all'orientamento della cultura maggioritaria che può essere distinto in assimilazionista o in pluralista. È assimilazionista se la disponibilità ad accogliere popolazioni etnicamente e culturalmente diverse è subordinato al fatto che queste si adeguino ai modelli della cultura maggioritaria, rinunciando in tutto o in parte ai propri. È pluralista se la cultura minoritaria viene accettata, purché rimanga circoscritta alla sfera della vita privata (pluralismo culturale), oppure anche riconosciuta pubblicamente (multiculturalismi) (Cesareo, 2000: 120).
- La seconda prospettiva considera fondamentale l'orientamento degli immigrati che viene distinto in acculturalista oppure in tradizionalista. Essi possono, infatti, essere propensi ad assumere in tutto o in parte i modelli culturali del Paese di approdo (mettendo a volte in atto processi di socializzazione anticipatoria già nel Paese di provenienza), oppure essere orientati a conservare le proprie tradizioni ricorrendo a strategie finalizzate non solo a conservare la propria cultura ma anche a opporsi a quella del Paese ospitante (chiusura comunitarista) (ibid.).

<sup>3</sup> L'Italia, per esempio, è caratterizzata da una forte disomogeneità di stili di vita, subculture, dialetti, organizzazione della vita sociale. A questo proposito si veda Colombo, Sciortino (2004: 100). In questa prospettiva si colloca il pensiero di G. Bolaffi, S. Gindro e T. Tentori (1998: 171), per cui l'integrazione è quel processo che dovrebbe ricondurre a un rinnovato equilibrio del sistema sociale, in cui l'integrazione degli immigrati parte dalla condivisione di alcuni valori della società in cui vivono e dalla conservazione di alcuni valori e modelli propri della società di provenienza. A seguito dei lavori della Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, si è giunti a definire l'integrazione sia come "integrità della persona, buona vita", sia come "interazione positiva, pacifica convivenza" (Zincone, 2000: 30).

- La terza prospettiva dà rilievo allo status socio-economico degli immigrati, in quanto viene evidenziato il nesso tra mobilità sociale e integrazione: quanto più la persona appartenente a un gruppo minoritario passa da uno status inferiore a uno superiore, tanto più il suo percorso integrativo ha avuto successo (ibid.).

C'è ragione di ritenere che queste tre prospettive, qui analiticamente distinte, costituiscano chiavi di lettura non alternative, bensì sinergiche.

Alcune definizioni sono più orientate a cogliere la dimensione macro del fenomeno migratorio e quindi a considerare gli effetti delle politiche, le condizioni strutturali e culturali facilitanti o ostacolanti l'integrazione. Altre definizioni tendono invece a concentrarsi sulla dimensione micro e quindi sui processi di integrazione dei singoli o di gruppi di immigrati.

La prima prospettiva – per esempio – è alla base della recente costruzione, a livello europeo, del Mipex, *Migrant Integration Policy Index*. Il British Council, per conto della Commissione europea, ha condotto uno studio, al quale la stessa Fondazione Ismu ha preso parte, sulle politiche adottate dai governi di 28 Paesi (oltre ai primi 25 Paesi membri dell'Unione europea sono stati presi in considerazione anche Canada, Norvegia e Svizzera) nei confronti degli immigrati e della loro integrazione nelle società d'accoglienza (Niessen, Huddleston, Citron, 2007). Alla luce dei risultati di questa ricerca comparativa, l'Italia si colloca al settimo posto rispetto alla capacità di integrazione dopo Belgio, Canada, Finlandia, Svezia, Gran Bretagna e Spagna. In questo caso l'integrazione è stata misurata a partire dalle politiche e da molteplici informazioni<sup>4</sup> relative agli immigrati regolarmente presenti nei vari territori nazionali. Da segnalare che non compaiono dunque informazioni relative agli esiti delle politiche nei confronti dei non regolari.

Nel nostro caso si è scelto di concentrare l'attenzione sulla seconda prospettiva, cioè quella riguardante l'orientamento degli immigrati.

### *1.1.1.3 Rischi di confusione terminologica*

Oltre a evidenziare l'intrinseca problematicità e i molteplici aspetti del concetto di integrazione, va anche rilevato che questo stesso termine è usato non raramente come sinonimo di altri (es. acculturazione, assimilazione, ecc.), generando non poca confusione terminologica. A tale riguardo, per esempio, si parla di integrazione quando sarebbe corretto parlare di acculturazione o viceversa. Infatti, quest'ultima designa quell'insieme di fenomeni che si verifica-

<sup>4</sup> I dati sono stati raccolti attraverso interviste condotte con esperti accademici dei diversi Paesi.

no quando gruppi di persone di culture diverse entrano in contatto diretto e continuo, con modificazioni conseguenti dei modelli culturali e originari di uno o di entrambi i gruppi (Redfield, Linton, Herskovits, 1936). Nello specifico l'acculturazione implica un passaggio di alcuni tratti culturali da un gruppo sociale a un altro, previo l'espletarsi di un processo di selezione in base al quale specifici elementi vengono accettati, sebbene non sempre nella loro totalità, mentre altri vengono rifiutati. Tutto ciò può condurre anche a cambiamenti a livello della personalità degli individui (Beals, Hoijer, 1987). L'esito del processo di acculturazione, così come messo in evidenza da Beals e Hoijer (ibid.: 640-642), va messo in relazione a una serie di fattori. Tra questi ricordiamo, per esempio, la differenza culturale, le circostanze e l'intensità dei contatti (amichevoli o conflittuali), la situazione di dominio/subordinazione (rapporti simmetrici/asimmetrici) e la direzione del flusso delle innovazioni (unidirezionale/bidirezionale).

Inoltre il termine acculturazione non può essere confuso con quello di assimilazione: infatti, come già accennato, quest'ultimo, sebbene possa configurarsi come la fase conclusiva dell'acculturazione, si riferisce a un incontro che implica la scomparsa della cultura d'origine in uno dei due gruppi coinvolti, a favore dell'acquisizione del modello culturale definito "dominante". Da qui emerge la differenza anche tra assimilazione e integrazione: l'assimilazione si distingue dall'integrazione in quanto consiste nell'abbandono di usi e costumi tradizionali da parte degli immigrati e nell'adesione ai valori e alle norme della maggioranza: gli immigrati quindi abbandonano la propria lingua, adeguando il proprio abbigliamento, gli stili di vita e gli atteggiamenti culturali per entrare a fare parte di un nuovo ordine sociale (Giddens, 2006: 152-153). Anche a questo riguardo si può quindi concepire l'assimilazione come uno dei molteplici esiti del processo di integrazione.

### **1.1.2 Il concetto di integrazione adottato**

Alla luce della ricognizione condotta sui diversi modi di intendere l'integrazione degli immigrati e sulla base dei risultati dei seminari organizzati presso la Fondazione Ismu, abbiamo messo a punto un concetto che qui esponiamo. A tale riguardo va precisato che, per giungere a questa proposta concettuale, si è cercato di dare risposta a tre distinti, sebbene correlati, interrogativi. Il primo, che riguarda la chiave interpretativa del fenomeno in esame, si può formulare nei termini seguenti: qual è il quadro teorico di riferimento assunto nel concettualizzare l'integrazione? Il secondo interrogativo, che concerne la configurazione dell'integrazione, si può riassumere nel se-

guente quesito: in cosa consiste l'integrazione? Il terzo interrogativo, che chiama in causa la questione assiologica, induce ad approfondire quale sia il modello di integrazione realisticamente auspicabile.

Si ritiene necessario distinguere, almeno a livello di chiarimento concettuale, il profilo epistemologico da quello analitico e da quello assiologico, in quanto c'è ragione di ritenere che molti equivoci e confusioni concernenti l'integrazione degli immigrati siano dovuti proprio alla commistione di questi tre distinti profili, che inducono a non separare ciò che è empiricamente riscontrabile e ciò che è auspicabile.

### *1.1.2.1 Profilo epistemologico*

Negli studi e nelle indagini aventi per oggetto l'integrazione degli immigrati spesso non viene esplicitato il quadro teorico a cui si fa riferimento. Questa dimenticanza nell'esplicitare le proprie opzioni teoriche può compromettere la possibilità di pervenire a definizioni concettuali rigorose e precise, che a loro volta diano luogo a incertezze sia sotto il profilo analitico sia sotto quello assiologico. Per queste ragioni si ritiene necessario subito dichiarare che nella presente ricerca si è adottato l'approccio del costruzionismo umanista. (Cesareo, Vaccarini, 2006) che qui sinteticamente richiamiamo. Esso prende le distanze dalle opposte unilateralità dei paradigmi sociologici individualista e olistica, in particolare dal determinismo causale e dall'astrattezza che, pur secondo diverse modalità, caratterizza entrambe le opzioni. Il costruzionismo umanista si oppone altresì alla recente prospettiva epistemologica, etichettabile come minimalista, che riduce la sociologia a una semplice narrazione di narrazioni.

Più specificamente il costruzionismo umanista, *in quanto costruzionismo*, concepisce la realtà sociale non già come un dato naturale e storico, che sovrasta il soggetto umano in ragione della propria oggettività, bensì come una pluralità di costruzioni storiche prodotte dagli esseri umani nell'incessante processo sia di destrutturazione-ristrutturazione-interiorizzazione della realtà sociale oggettiva, sia di esteriorizzazione della realtà sociale soggettiva, che si attua tramite la loro interazione quotidiana. *In quanto umanesimo*, il costruzionismo umanista considera l'essere umano come persona anziché come semplice individuo e caratterizza la persona in base ai connotati definiti dalla tradizione umanista. Considerare l'essere umano come persona significa interpretarlo essenzialmente non già come la concretizzazione singolare e autosufficiente di un modello uniforme e ripetitivo, vale a dire alla stregua dell'esemplare di una specie, ma al contrario come un'entità al contempo sin-